

Giovani e competenze

LE SCUOLE
CHE FERMANO
LA FUGAdi **Attilio Belli**

Che cosa si fa per contenere l'esodo dei giovani meridionali che sempre più vanno a studiare al Nord e all'estero? Per i meridionali che si laureano qui e poi abbandonano le nostre regioni per rafforzare altrove le loro competenze e valorizzare i loro talenti? E per le migliaia di occupati pubblici e privati bisognosi di adeguare la loro formazione ai cambiamenti epocali della stagione 4.0? Sono domande di primaria importanza perché toccano da vicino il processo di

depauperamento della più grande risorsa di cui disponiamo: talenti e capitale umano, fondamentali per la qualità del futuro della Campania e del Mezzogiorno. Negli ultimi anni c'è una tendenza consolidata di giovani campani che si trasferiscono in altri atenei per frequentare l'Università e corsi di specializzazione post laurea. E, finiti gli studi, si inseriscono in mercati del lavoro dinamici nelle aree sviluppate del Centro Nord e all'estero. Sono circa 40 mila i giovani che fanno questa scelta, un

grande spreco di ricchezza e che accentua il deficit di competenze necessarie alle imprese locali e alla Pubblica Amministrazione nell'era 4.0. A Napoli, controtendenza, un segnale importante è costituito dalla Federico II che con Apple, Deloitte e Cisco, a San Giovanni a Teduccio, ha realizzato Academy di formazione superiore mettendo insieme Università e imprese innovative. E, poco più a oriente, a Ercolano - nella vanvitelliana Villa Campolieto - c'è Stoà.

L'editoriale

Le scuole che fermano la fuga

È la più importante scuola di management del Mezzogiorno e tra le prime 10 Business School d'Italia, vive una stagione di forte rilancio e rinnovamento grazie alla sinergia tra capitale privato e presenza pubblica.

Stoà, per rafforzare la leadership sulle nuove competenze 4.0, ha recentemente rinnovato la propria governance con Paolo Scudieri, a capo di un gruppo operante nella componentistica automotive con un fatturato di 1,6 milioni di euro, che ne è diventato presidente e con la presenza in consiglio di amministrazione di autorevoli esponenti come Enrico Letta e Luigi Nicolais. Anche in questo caso si realizza una forte sinergia tra capitale privato (Adler Plastic e Lear Aviation Group) e atenei della Campania, a partire dalla Federico II e la Vanvitelli.

La scuola, con i suoi 2500 diplomati Master, che si inseriscono ra-

pidamente in posizioni di qualità sul mercato del lavoro, e con gli oltre 9000 manager, professionisti e dirigenti formati, si pone come network di eccellenza a sostegno della valorizzazione di capitale umano e aggiornamento delle competenze per Napoli, la sua Città Metropolitana e la Regione Campania.

Le esperienze della Federico II che si stanno realizzando nel Polo di San Giovanni a Teduccio e quelle di Stoà, rappresentano azioni positive di contrasto alla fuga dei nostri giovani verso altri territori, così come i percorsi di aggiornamento di competenze realizzati a Stoà per manager, dirigenti e occupati, consolidano una classe dirigente e una forza lavoro sempre più qualificata nel Mezzogiorno.

Enzo Boccia, presidente di Confindustria e meridionale, insediandosi in questi giorni come presidente del consiglio di amministra-

zione della Luiss, ha detto dei suoi predecessori che «hanno saputo raccogliere la sfida di mettere al centro le competenze, aggiornandole, quando necessario, per adeguarsi ai mutamenti di un mondo complesso, senza mai trascurare il legame dell'Ateneo con il mondo industriale». Affermazione assolutamente condivisibile ed in contrasto con la fallimentare azione del governo in materia di politica industriale nel Mezzogiorno segnata da crisi e chiusure di aziende.

L'aggiornamento delle competenze nell'era digitale e consistenti stock e diffusione di formazione manageriale sono driver fondamentali per realtà competitive ed aperte, come dimostra il caso Stoà, fondata circa 30 anni fa in maniera lungimirante dall'Iri alla fine degli anni '80 come parte della strategia di industrializzazione del Mezzogiorno.

Come si vede, si tratta di segnali

incoraggianti per rafforzare le competenze a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno. Questione delle competenze, che si conferma problema cruciale in Italia e che andrebbe affrontato anche in cam-

po politico. Come documenta ampiamente Irene Tinagli nel suo recente libro dal titolo icastico «La grande ignoranza». Dall'uomo qualunque al ministro qualunque. L'ascesa dell'incompetenza e il de-

clino dell'Italia. Rafforzato nella quarta di copertina con la precisazione Nuovi politici, vecchie abitudini. I danni di una politica che rinuncia alla competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

